SJB SELECTION

RECENSIONE · JAZZ

GoGo Penguin: il suono del jazz che impara una nuova lingua

SJB SELECTION · OTTOBRE 2026

C’è qualcosa di immediatamente riconoscibile nei GoGo Penguin: la pulizia del suono. Pianoforte, contrabbasso e batteria occupano ciascuno il proprio spazio con una precisione quasi architettonica. Nulla sembra casuale, nulla è sfocato per effetto. Eppure questa chiarezza non va scambiata per semplicità. Sotto la superficie levigata c’è una musica di notevole complessità ritmica e strutturale.

Da oltre dieci anni il trio di Manchester si interroga su che cosa possa essere un trio jazz contemporaneo. Il loro vocabolario unisce jazz, minimalismo classico e cultura elettronica, ma il risultato sfugge sempre di più a queste categorie. La loro stessa descrizione insiste proprio su questo incontro tra jazz, classica ed elettronica, mentre i lavori più recenti hanno ampliato ulteriormente la tavolozza con sintetizzatori modulari, basso elettrico e una componente elettronica più marcata.

Ciò che rende importanti i GoGo Penguin, però, non è solo la combinazione di generi diversi. Molti musicisti mescolano jazz ed elettronica. Il loro risultato più significativo è ritmico: hanno contribuito a ridisegnare il linguaggio con cui un trio jazz acustico può pensare.

La batteria sembra spesso seguire la logica dei beat programmati senza rinunciare alla presenza fisica di un batterista in carne e ossa. Il basso non è solo fondamento armonico ma parte del meccanismo ritmico, mentre il pianoforte di Chris Illingworth si muove spesso a metà tra melodia, pulsazione e pattern. Ne nasce una musica in cui gli strumenti sembrano meno solista e accompagnamento e più parti incastrate di un unico organismo.

Ed è qui che si trova uno degli aspetti più fraintesi della loro musica: il minimalismo.

Nei GoGo Penguin il minimalismo non è semplice ripetizione. È un minimalismo evoluto, in cui una cellula musicale apparentemente semplice viene continuamente trasformata da ritmo, dinamica, articolazione, spostamenti e interazione. Invece di sentire una frase ripetersi identica, la sentiamo cambiare significato perché tutto intorno a lei si muove.

È un minimalismo che arriva dopo la musica elettronica, dopo il jazz contemporaneo, dopo decenni di sperimentazione ritmica. Conserva il potere ipnotico della ripetizione, ma rifiuta di restare comodamente dentro le strutture ripetitive a cui siamo abituati.

Murmuration: il movimento dentro la ripetizione

Pochi brani rivelano questa idea meglio di *Murmuration*, dall'album *v2.0* del 2014. La registrazione originale vede Chris Illingworth al pianoforte, Nick Blacka al contrabbasso e il batterista originale Rob Turner; è stata pubblicata da Gondwana Records il 17 marzo 2014.

Il titolo stesso offre una metafora utile per la musica. Ascoltando *Murmuration*, il fascino non nasce dal racconto jazz tradizionale fatto di tema, assoli e ritorno, ma dal movimento dentro la struttura.

Il pianoforte espone un'idea che all'inizio sembra quasi trasparente. Poi la percezione comincia a spostarsi. Basso, batteria e pianoforte modificano continuamente il peso e la direzione della musica. Un pattern può restare riconoscibile, eppure il suo rapporto con la pulsazione cambia. Ciò che sembrava stabile all'improvviso appare sospeso; ciò che sembrava ripetitivo comincia a rivelare un movimento interno.

È qui che la pulizia del suono dei GoGo Penguin diventa essenziale e non soltanto estetica. Ogni dettaglio ritmico deve essere udibile. Lo spazio diventa parte della composizione. La precisione crea tensione.

Murmuration indica anche qualcosa che sarebbe diventato centrale nell'identità del trio: un ensemble acustico capace di generare la sensazione e la spinta della musica elettronica senza sacrificare tocco, dinamica e interazione umana. Il risultato non è né jazz convenzionale né un'imitazione acustica dell'elettronica. Abita il territorio che sta in mezzo.

Questo approccio era già significativo nel periodo di *v2.0*. L'album fu poi tra i finalisti del Mercury Prize 2014, portando attenzione internazionale sullo stile inconfondibile del trio.

Oltre la formula

Più di dieci anni dopo, la cosa interessante è che i GoGo Penguin non si sono limitati a riprodurre quella formula.

Il loro album del 2025 *Necessary Fictions*, pubblicato da XXIM Records, si spinge più a fondo nell'elettronica, con sintetizzatori modulari e basso elettrico che assumono un ruolo più importante nel suono del gruppo. Anche le recensioni dell'epoca hanno sottolineato

l’importanza costante del loro linguaggio ritmico: *Necessary Fictions* è stato descritto come un percorso fatto di figure arpeggiate al pianoforte, batteria nettamente definita e basso fluido, senza perdere il carattere cinematografico della band.

Questa evoluzione conta perché suggerisce che ai GoGo Penguin non interessa difendere un suono di successo. Interessa estenderne la grammatica.

E forse è questo il modo migliore per capirli.

Non hanno reinventato il jazz abbandonandone il passato. Ne hanno ridisegnato una parte del vocabolario contemporaneo, portando nella stessa stanza la logica dei breakbeat, la produzione elettronica, il minimalismo e l’interplay acustico. La loro musica può essere subito accessibile, a volte in modo quasi ingannevole, ma sotto quella superficie tutto si sta spostando.

Murmuration resta una delle dimostrazioni più chiare di questa idea: una musica che sembra ripetitiva finché non la ascolti davvero, e poi rivela che quasi nulla si ripete nello stesso identico modo.

Forse è questa, in definitiva, la qualità più distintiva dei GoGo Penguin. Il loro suono è pulito, ma mai sterile; minimalista, ma mai statico; ritmicamente preciso, ma inconfondibilmente umano.

Non suonano semplicemente jazz con un suono moderno.

> ***Fanno pensare il jazz con un altro ritmo.***

Ascolta su New Jazz Discovery: https://open.spotify.com/playlist/2YQJYaNSzEzGpEW4D673Bk
Una recensione di SJB SELECTION: https://sjbselection.com/it/reviews/gogo-penguin.html
Listen first. Select second. · sjbselection@gmail.com